ISUC
Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

Associazione "Monte Selva"

A.N.P.I.
Sezione "17 Aprile" Nocera Umbra

Memorie cantate

Guerra e violenze nella cultura orale dell'Appennino umbro-marchigiano

quarta edizione

venerdì 19 agosto 2016
ore 16:30
Villaggio Le Prata di Nocera Umbra

programma

dai “Foglietti dei cantastorie”

Il miracolo del soldato evaso da una prigione abissina *(eseguita da Argelia Mingarelli)*

Il “miracolo” è riferibile alla guerra di Abissinia (Abissinia era l’antico nome dato all’altopiano centrale e settentrionale dell’odierna Etiopia) talvolta indicata anche come *Campagna d’Africa Orientale* o *Prima guerra italo-etiopica*, fu un conflitto militare combattuto tra il dicembre del 1895 e l’ottobre del 1896 tra il Regno d’Italia e l’Impero d’Etiopia. Si concluse, dopo la disfatta italiana di Adua, con il riconoscimento dell’indipendenza dell’Etiopia (pace di Addis Abeba).

14 aprile 1944. La storia di Gaspare Coccia *(eseguita da Federico e Valerio Coccia)*

La ballata narra la cattura e l’uccisione di un giovane di Valtopina nelle fasi che precedettero il rastrellamento del 17-26 aprile 1944.
Un riferimento alla Resistenza che fa da cerniera con le edizioni precedenti della manifestazione.

Il fattaccio di un padre che uccide il figlio di ritorno dalla guerra *(eseguita da Settimio Riboloni)*

Dramma familiare a tinte fosche, in linea con la tipologia di queste storie, collocato in un secondo dopoguerra fatto di speranze e di crude realtà, in cui il furto di un vitello e più galline può significare la rovina per una famiglia.

RACCONTAR CANTANDO

Canzoni narrative delle guerre e dei dopoguerra

conferenza spettacolo di

SUSANNA BUFFA

I dopoguerra sono stati i momenti più intensi in cui le comunità locali hanno elaborato i loro lutti mettendo in campo strategie le più diverse. Nell'intera dorsale Umbro-marchigiana dell'Appennino si registrano casi in cui tale compito venne affidato anche ai cantastorie che, attraversando durante le fiere di paese i piccoli centri della montagna, socializzarono con le loro rime una memoria dolorosamente condivisa sui fatti tragici ed ancora drammaticamente presenti.
Questo genere musicale, che fatica a rientrare genericamente nella categoria: Canto popolare, si estende negli anni immediatamente successivi, a narrare i problemi che le persone si trovarono ad affrontare a causa dei conflitti: il lavoro, la ricostruzione, la riattribuzione dei ruoli di genere dopo gli sconvolgimenti bellici.
Susanna Buffa, giornalista, musicologa e studiosa della tradizione umbra, con la sua voce propone una ricca silloge di cantate che consente di attraversare, con questo sguardo particolare, l'inquieto primo Novecento.

SANDRO E MARINO SEVERINI The Gang

gruppo folk rock italiano

Sandro e Marino Severini eseguono brani narrativi del loro repertorio, fra i quali: *La pianura dei sette fratelli*, classico della canzone popolare italiana che racconta il sacrificio della famiglia Cervi; *4 maggio 1944: in memoria*, dedicato ad una rappresaglia nazifascista avvenuta il 4 maggio 1944 a Sant'Angelo di Arcevia nella provincia di Ancona, dove vennero uccise barbaramente 63 persone, partigiani e civili, fra i quali l'intera famiglia Mazzarini; *Eurialo e Niso:* dopo la caduta di Troia, Niso, figlio di Irtaco e della ninfa Ida, ed Eurialo, giovanissimo figlio di Ofelte, fuggirono con Enea. Quando i Rutuli assalirono il campo troiano, i due amici si offrirono per superare le linee nemiche ed avvertire Enea, che si trovava in una zona lontana. Essi vennero scoperti a causa del riflesso dell'elmo di Eurialo, illuminato dalla luna. Niso riuscì a scappare, mentre Eurialo fu ucciso dai nemici. Il profondo affetto per l'amico spinse Niso a tornare sui suoi passi per cercarlo, ma potè soltanto vendicarlo, e morire a sua volta, soggiogato dai nemici. Riferimento colto per la vicenda di due partigiani caduti sotto i colpi tedeschi.

Il 17 d’Aprile successe / una tragedia che fa inorridire / sarà un ricordo a chi deve venire / del terrore che s’ebbe in quel dì

iSUC
Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea

Il miracolo del soldato

evaso da una prigione abissina

Eseguita a Le Prata (Nocera Umbra) da **Argelia Mingarelli**

Associazione "Monte Selva"

Io vi voglio narrare un bel fatto
di un giovane, Sporto Giovanni,
che avea solo venticinqu' anni
era padre di due fanciullin.
Ecco un giorno lui vien richiamato
per recarsi ben presto a Messina,
per andar nella terra Abissina,
a compire 'l suo grande dover.

E là giunto combatte da eroe
come fanno i soldati italiani
più non pensa ai parenti lontani
solo pensa alla patria servir.
Cinque mesi or sono finiti,
che combatte là in terra orientale,
quando apprende che il padre sta male
e rimedio per lui più non c'è.

Dopo arriva così un telegramma
dove annuncian la morte del padre,
raccomandasi allora alla madre
che in licenza lo possan mandar.
Ottenuta così la licenza
lui parte con la mente invasa
finalmente arriva a sua casa
dove tutti in lutto e dolor.

Fa coraggio alla madre e alla moglie
bacia e abbraccia i suoi cari bambini,
più non pensa a quei negri abissini
e combattere ancora dovrà.
Terminata ormai è la licenza
e lui deve perciò ripartire
ma la madre lo vuol benedire
e gli dice baciandolo ancor:

«Figlio caro, riparti tranquillo,
io ti do la fortuna e la fede
di Pompei la Madonna ci vede
e l'immagin di lei ti darò».
Già riparte il bravo Giovanni
pieno ancora però di speranza
no non sente col cuore abbastanza
che giammai perire dovrà.

Ma Giovanni riman prigioniero
fra le mano dei negri brutali
si capisce che ormai tutti i mali
sono pronti per farlo morir.
Vien rinchiuso là in una caverna
ben guardato da due sentinelle
che là dentro nemmeno le stelle
al meschino la luce gli dan.

Nella orrida notte lui bacia
la Madonna che al collo lui tiene
e pensando alle orribili pene
lui si mette in ginocchio a pregar.
«O Madonna più santa dei cieli
dammi aiuto in questo momento,
dal mio petto non sfugge un lamento,
per la patria son pronto a morir.

Ma vorrei riabbracciare i miei figli
la mia madre e la moglie adorata
che piangendo un giorno ho lasciata
e ch'a voi s'appreghiera ogni dì».
S'assopisce così il prigioniero
ed in sogno lui vede una donna
così bella che par la Madonna
e ch' a lui l'incoraggia così:

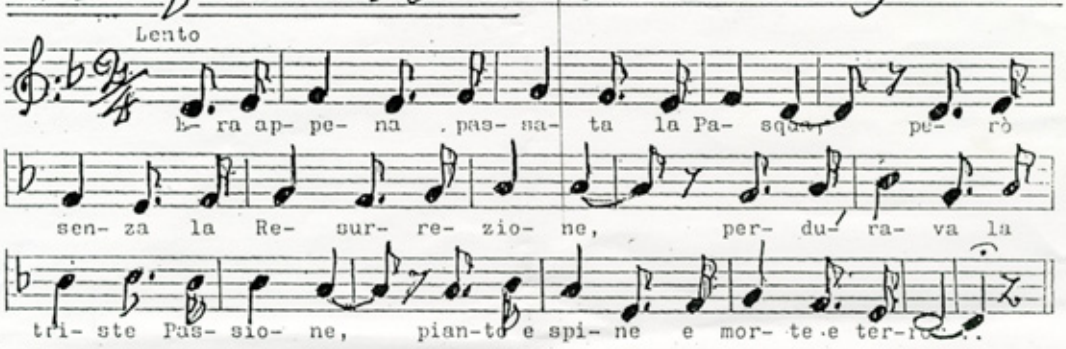
«O Giovanni tu alzati in piedi
ora dormon le tue sentinelle
fuggi fuggi al chiaror delle stelle,
pancia a terra per non far rumor».
Ed infatti il giovan si sveglia
trascinato lì come un serpente,
tira e fugge rapidamente
per poter la sua vita salvar.

Così vede un orrido fuoco
dove sta una caldaia a bollire,
ch'è già pronta per farlo morire
nello strazio e l'acuto dolor.
Ma lui sempre per terra strisciando
così avanza più sempre tenace,
vuol fuggir e l'iniqua fornace
è già pronta per farlo morir.

E le palle già sente fischiare
che i nemici su lui van sparando
ma felice si vede allorquando
gli Italiani li vede venir.
Che l'aiuta' e gli danno ristoro
perché stanco e già molto sfinito,
ma Giovanni mai niente avvilito
il racconto a tutti gli fa.

E l'immagine ch' al collo lui tiene
viene tosto da tutti baciata
una prece allor viene alzata
de la sacra immagin divin.

raccolto da
Dino Renato Nardelli e Gianfranco Squarta
Giugno 2013

14 aprile 1944 "La storia" di G. Coccia

Ogni giorno la terra tremava
per le bombe dei "liberatori",
per le stragi dei nostri oppressori:
un eterno Calvario nei cuor.

Valtopina era tutta macerie
e la gente era tutta fuggita
per cercar d'aver salva la vita
e gemendo invocava pietà.

Ed il giorno quattordici aprile
fu una data di grande sgomento:
ci fu ancora un rastrellamento
di fascisti e tedeschi invasor.

Sulla strada per Santa Cristina
Gasperino appena li vede
si nasconde di dietro a una siepe
e tremando li osserva passar.

Ma un tedesco ad un tratto s'accorge
di quel giovane ch'è lì nascosto
ed il mitra gli punta addosso,
con un urlo lo fa rialzar.

Corre il padre alla tragica scena
invocando pietà per suo figlio,
ma i tedeschi con torvo cipiglio
lo minaccian con bombe e fucil.

E così tra singhiozzi e minacce
urlan tutti: chi per il dolore
e chi invece per far più terrore
in quel triste quattordici april.

Oramai per Gaspare Coccia
è segnata tristissima sorte,
egli va verso tragica morte
circondato da trenta soldà.

I fascisti e i tedeschi per beffa
lo consideran mulo da soma
caricandogli sopra la schiena
zaini e bombe e mitraglia e fucil.

S'incammina il tetro plotone
lungo quella "via crucis" di strada
calpestando quel po' di rugiada
ch'era pianto di terra e di ciel.

Verso il Poggio, poi Giove e Nocera
il drappello ormai camminava,

Gasperino in cuor suo sperava
di sentire apparecchi arrivar.

Se infatti ciò fosse accaduto,
nel fragore del bombardamento
oppur sotto un mitragliamento,
nel trambusto poteva fuggir.

A ogni passo pensava alla fuga:
vita o morte gli avrebbe portato,
tanto più che così soggiogato
poca strada poteva ormai far.

Giunto al Fosso di Casa Canizza
improvviso si scuote del peso,
il nemico rimane sorpreso,
lui si getta a testa all'in giù.

E tra scogli, vitalbe e rovcti,
come un vero animale selvaggio
egli corre ansimando al miraggio,
al miraggio della libertà.

Non ha fatto che cinque o sei passi
nel groviglio spinoso del fosso
che una scarica gli piomba addosso:
mitra e bombe lo schiantano lì.

Diventò come un tiro al bersaglio
tra bestemmie, sghignazzi e improperie,
e ciascuno sparò la sua serie:
bombe a mano e caricator.

Da due giorni egli aveva compiuto
solamente i ventidue anni,
ma anziché festeggiar compleanni
Gasperino dovette morir.

Lo trovarono giù quasi in fondo
su una culla di rovo fiorito,
sulla bocca vermiglia un sorriso,
gli occhi aperti a guardare lassù.

A ricordo di tale massacro
sulla strada hanno posto una croce
e chi passa regala una prece,
gonfio il cuore di tanta pietà.

Ma se lui potesse parlare
ci direbbe: non sono un eroe,
io vivendo ho amato la pace
e morendo la mia libertà...

di Tranquillo Pontini, Valtopina 1975 (?)

Associazione "Monte Selva"

Il fattaccio di un padre

che uccide il figlio di ritorno dalla guerra

informatore **Settimio Riboloni**

Gentile rato fammi compagnia
ciò che meglio potessi camminare
col tuo consiglio e la mia fantasia
migliori versi potrò improvvisare.
Facili piani pieni di armonia
al pubblico gentil voglio narrare
una tragedia fosca e dolorosa
che al manto dell'oblio tiene nascosa.

Ai piedi del Cimino fresca ed ombrosa
vi è una borgata agricola e ridente
che all'ombra del gran monte lì riposa
nell'estiva stagion dei raggi ardente.
Vi è una famiglia onesta e laboriosa
ricca di beni no, ma possidente
d'un piccolo podere che distava
due miglia dal paese dimorava.

Il padre Federico si chiamava
la moglie Assunta e la figlia Angelina
il figlio che con essi lavorava,
Giuseppe ha nome, da sera a mattina.
Ognun contento la vita passava,
vita sana, gentile e contadina
quando ch'a dichiarar venne la guerra
L'Italia, alla Francia e all'Inghilterra.

Parte Giuseppe, fra le braccia serra
nel partire la sua dolce madre
e nel lasciare la nativa terra
l'addio dà alla sorella e al caro padre.
Dolente tanto parte per la guerra
senza entusiasmo raggiunge le squadre.
Con la pena profonda nel suo cuore
Pensa ai suoi cari pieni di dolore.

A casa resta il vecchio genitore
con la moglie e la figlia sempre in pianto.
Passano i giorni nel cupo timore
per l'assenza del figlio amato tanto,
pregando la Madonna col Signore
e del suo Figlio il protettore santo
che l'assistesse la notte col giorno
e sano e salvo facesse ritorno.

La guerra infuria, nel teatro adorno
di sangue umano la sorte declina
dell'armata italiana infausto giorno
sbandare inerme se ne va in ruina.
Giuseppe pure è nell'ardente forno
dell'immane tragedia lo destina
unito agli altri nel malvagio sentiero
sarì schiavo in Germania prigioniero.

Il tempo passa a casa col pensiero
rivolti al figlio della dubbia sorte,
senza notizie più da un anno intero
passato invano, credono la morte.
Per caro figlio suo a tutti un mistero
piange la madre unita al suo consorte,
piangono afflitti e si dispera invano
per la sorte del figlio suo lontano.

E la sorella piange il suo germano,
quand'ecco ormai la fine della guerra
che l'esercito franco-americano
coadiuvato da quello d'Inghilterra
mettono in rotta il soldato allemano
costretti a forza nella propria terra
a firmare la resa che firmata
fu senza onore ed incondizionata

E così furo dall'invitta armata
i prigionieri nostri liberati
dalla dura prigione che fiaccata
avea la volontà ai nostri soldati.
La speranza ritorna inaspettata
ai genitori dei figli ignorati
che di nuova speranza tutti presi
il ritorno dei figli tanto attesi.

Incominciano arrivare nei paesi
molti soldati dalla lunga via,
stanchi, affamati, sì male in arresi
che moribondo ognun sembra che sia.
Molti dal male e dalla febbre presi,
sul ciglio della strada in agonia
restano inerti alla morte lasciati
d'ogni mano soccorsi abbandonati

Ritorno ai genitori desolati
che notte e giorno vanno a domandare
a tutti i militari ritornati
se del suo figlio notizie sa dare.
Nel mondo tante genti disgraziati
che del dolore altrui san profittare
di nottetempo ignoti malandrini
gli rubano un vitello e più gallini.

Sdegnato il vecchio avvisa i contadini
che di notte nessuno al suo podere
senza preavviso varcare i confini
e senza del suo consenso e 'l suo volere.
Così sicuro che tutti i vicini
sono avvisati com'è di dovere
tutte le notti se ne sta in agguato
per sorprendere il ladro scellerato.

Di potente fucile il braccio armato
l'umana preda attende il contadino,
da lo spirto maligno tormentato
che lo rendeva barbaro assassino
del proprio figlio da lui tanto amato;
ma quanto cieco ti rende il destino,
fuggire non si può la propria sorte,
predestinata è la vita e la morte.

Una notte fatale oscura e forte
nel firmamento non brillano stelle
di nero manto la suprema corte
coperta è tutta e priva di fiammelle.
Regna dovunque un silenzio di morte,
tormentato dall'angelo ribelle
sta in guardia il fero vecchio senza cuore
come la fiera attende il cacciatore

Quand'ecco sente insolito rumore,
un' ombra d' uomo gli apparir vicino,
co la man ferma piena di rancore
spara due colpi il folle contadino.
Entrambi i colpi raggiunsero il cuore
del triste e sconosciuto pellegrino
che senza lamentarsi il disgraziato
cadde in terra trafitto e fulminato

Ahi padre, ahi non più padre, assassinato
ha il proprio figlio, la tua stesso mano
nel contatto del corpo insanguinato
non ti tremò, l'ira ti rese insano.
Di caldo sangue ancor tutto bagnato
trascina il corpo il vecchio disumano
ai piedi di una pianta ivi scavava
profonda buca e poi lo sotterrava

Soddisfatto il crudele ritornava
nel proprio letto ove la mesta madre
del tutto ignara il sommo Dio pregava
che ridasse il suo figlio al caro padre.
Povera donna, certo non pensava
che le membra del figlio sue leggiadre
nel freddo grembo la morte li serra
lorde di sangue ne la cruda terra.

Se fosse stato almeno ucciso in guerra
o in prigionia era morte onorata,
morir innocente nella propria terra
da lui più volte pianta e sospirata.
Ecco il rimorso e la coscienza afferra
dell'assassino che tiene celata
la barbera tragedia disumana
sotto il passaggio d'una settimana

L'ottavo giorno una zia lontana
venne il nipote in casa a visitare
tutta festante, nell'aspetto strana
un'altra voce incominciò a parlare
dicendo: «La speranza non è vana,
che i fiduciosi in Dio sanno aspettare,
così il vostro Giuseppe è ritornato,
prima so' stata io che l'ho baciato.

Ricordo il momento che arrivato,
fu in casa mia, sembrava un pellegrino
tanto era stanco, debole e affamato
che piangere mi fece, poverino.
Dopo che ebbe bevuto e ben mangiato
trattener non si volle, ma in cammino
si mise, forte il desiderio aveva
di rivedervi prima che poteva».

Nel sentir quel parlar il vecchio pareva
che volesse morire disgraziato,
pallido in volto, lo sguardo volgeva
dov'era il suo figliolo sotterrato.
E subito di corsa si metteva
verso il sepolcro da lui edificato
e si mise a scavare co' le mani
la smossa terra come fanno i cani.

Quando che gli apparirono i membri umani
e riconobbe che era il proprio figlio
da lui assassinato per i mani
senza parola e senza batter ciglio.
Poi tormentato da pensieri insani
corre in casa e quell'arma da di piglio
e con calma glaciale si puntava
le canne al cuore e un colpo si sparava

Il colpo giunse al cuore e lo freddava,
così morì l'assassino incosciente.
L'addolorata madre che gridava
del tutto ignara, del tutto innocente,
novella cupa all'aspetto sembrava
tanto rimase misera e dolente
pien di atroce dolore e di sconforto
nel rimirare l'uno e l'altro morto.

Poi forsennata e senza alcun conforto
il caro figlio per nome chiamava
dicendo: «Figlio mio, come s'è morto!
Chi fu la belva che te sotterrava!
Chi fu il crudele che mi ha fatto torto».
Poi quel freddo cadavere abbracciava
e stringendolo forte al proprio cuore
l'addolorata madre anch'ella more.

Questa triste tragedia pien d'orrore
distrutta ha tutta quanta una famiglia
che a testimoni folli dal dolore
rimanda ai morti la sorella e figlia.
Colpa del fato o del rio genitore,
del perfido destino che consiglia
le umane menti a divenir brutali
e commettere fatti empi e mortali.

Gentil lettore, i versi miei se l'ali
non hanno per librarsi all'aer pura
giudici lascio voi sebbene a mali
fatti son giusti nella lor misura.
E tu signor di mille acuti strali
un'altra volta alleggerir procura
il grave carco al mio fragile legno,
del tuo grato aiuto io son degno.

raccolto da
Dino Renato Nardelli e **Gianfranco Squarta**
maggio 2014

in collaborazione e con il contributo di

Comune di Nocera Umbra

Comune di Vatopina

Camera del Lavoro
Territoriale Perugia
Zona Foligno

Comunanza Agraria di Acciano e Castiglioni

Pro Loco di Valtopina

Omya Spa, Nocera Umbra

Progetto cofinanziato dalla
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Struttura di missione per gli anniversari
di interesse nazionale

70° della Resistenza

Andar per ricordi
i soggetti di oltre duecento foto attendono
di essere riconosciuti

Durante tutta la manifestazione i partecipanti potranno contribuire ad offrire informazioni su fotografie riguardanti la vita della montagna nocerina nel Novecento esposte al padiglione interno al luogo dell'iniziativa.

si ringrazia
la Fondazione "Barbanera 1762"
per la concessione del disegno di copertina

Per informazioni

Istituto per la storia
dell'Umbria contemporanea
p.zza IV Novembre, 23
06123 Perugia
tel. 075 5763020 *fax 0755763078*
isuc.crumbria.it *isuc@crumbria.it*